

# Latteria popolare - San Polo 414, Rialto "*Do passi zo dal ponte*" di Paolo Pietrobon

## Presentazione

L'amore della madre, nel duplice senso di genitivo soggettivo e oggettivo, come direbbe il docente di classica formazione che è l'autore, mi è parso l'albero robusto su cui si impianta questo libro.

Come il precedente '*La casa dei nonni*', siamo di fronte al racconto di un'infanzia, un'adolescenza e una giovinezza, vissute nel dopoguerra, condotto con un'attenzione affettuosa ma vigile che non scade mai nell'amarcord nostalgico grazie al lavoro di una memoria personale e collettiva implacabilmente documentata.

Vi è una precisione terminologica, tecnica, storica, artistica, letteraria, che fa di questo romanzo autobiografico una enciclopedia, cioè una narrazione circolare, un'educazione a tutto tondo.

Poiché l'autore, nel descrivere luoghi, volti, figure e situazioni, li ri-vede e ce li fa vedere, ogni ri-visitazione è una ri-cognizione, nel senso di un'occasione, prima di tutto sua, ma poi generosamente offerta a chi legge, di approfondire in ogni campo (.....e campiello) come se, con lui, oltre che a gustare, dovessimo anche studiare.

L'essere stati insegnanti per una vita, con passione e missione, non è abito che si possa deporre. E' un'attitudine all'ascolto e alla comprensione, intelligenti e pazienti, è un lavoro di cura che viene utilissimo quando si è nonni.

Così, fin da piccolo, nei tempi liberi e dilatati di una infanzia non ancora imbrigliata e compressa dal sistema mediatico, il nostro protagonista diventa instancabile osservatore di arti e mestieri, di abitudini e attitudini, ricche di sorprese, di una città conosciuta nelle sue più intime pieghe, tutta camminata, percorsa, usata con amore e ammirazione come un inesauribile libro spalancato sul mondo. Quante lettrici e lettori, suoi coetanei, si ritroveranno, pur cambiando il luogo, in questa misura del vivere dove la conoscenza si fa con le gambe, prima ancora che con l'intelletto e col cuore, dominando il gioco e la fantasia!

La differenza di genere si fa strada nell'adolescenza quando le 'coorti ormonali' dipingono sul nostro eroe qualche sfumatura picaresca...saldando restando la stoffa morale di un'educazione, al contempo, severa e amorosa. L'autore non nega che il percorso di formazione possa essere stato, nel campo erotico, sessuale, di de-formazione come per tutti noi di allora. Ma ne è derivata la necessità di un lavoro di scavo, un'autocoscienza feconda e non solitaria sbocciata nel reciproco rispetto.

E così tra religione e laicismo, dolorosi distacchi ideologici, adesione a sindacato e partito, si matura quell'*homo politicus*, che conosciamo e apprezziamo, senza che egli smarrisca l'eredità valoriale degli avi: la fierezza del lavoro, la dignità della povertà, l'onestà dei proletari sinceri, l'amore per gli ultimi, i nodi della sua tessitura umana che gli dettano pagine empatiche e pietose, sostenute da un'inesausta aspirazione alla piena cittadinanza di tutti, di tutte.

Ma ciò che mi ha incantato e commosso è la restituzione del legame d'affetto tra uomini: quel particolare modo schivo e, talvolta, brusco che hanno i maschi di amarsi, quando si amano. Primo tra tutti, il padre.

Perché questo libro è un inno d'amore: ai genitori, alla famiglia, alla città, alla sua Venezia, sfolgorante e pulita, che è anche quella che conosciamo da pregevoli testi storico-artistico-letterari, nonché dall'esperienza diretta per lo più consumistica e frettolosa, mentre per Paolo è un paesaggio dell'anima.

Il tutto con una scrittura ricca, analitica, articolata e argomentata, talvolta epica talvolta poetica insomma, ciceroniana, ma assolutamente originale come è lo stile anche verbale e, direi, caratteriale del nostro autore.

Mirano 30 gennaio 2013

Renata Cibir